

CHIAMATI A UNA VITA PIENA COME PIETRO

"Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?" (Elliot, Cori da "la Rocca").

Gruppi del vangelo 2023 - 2024

6° incontro: "I FALLIMENTI DELLA VITA"

NEL TUO AMORE FA GRAZIA

Salmo 50

1 Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.

Confessio vitae: l'uomo riconosce il suo peccato e il bisogno di essere salvato

3 Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;

nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

4 Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

5 Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

6 Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.

7 Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Confessio fidei: l'uomo perdonato può guardare al futuro

9 Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve.

10 Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

13 Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

14 Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.

Confessio laudis: Va e annuncia ciò che Dio ha fatto per te

15 Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia.

17 Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode;

18 poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.

19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

20 Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme.

21 Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Quale volto di discepolo

Cosa accade all'uomo dopo un peccato sentito come grave? Una grande depressione, una grande rabbia contro se stessi. Si fugge dalla colpa, dal riconoscimento del peccato, si tenta di minimizzarlo, come se non fosse niente di importante.

Qui il salmista penitente invece riconosce il suo peccato e lo riconosce come peccato verso Dio. È colmo di gratitudine di fronte alla misericordia di Dio.

L'uomo ha solo il peccato da presentare a Dio, ma è certo che Dio lo ama.

Quale volto di Dio?

Un Dio giusto nei suoi giudizi (forse quelli del precedente Salmo 49?) e nella sua condanna.

Ma soprattutto un Dio che col suo perdono rende nuovo l'uomo, lo cambia profondamente, lo rinnova, è attivo su di lui, lo lava, lo monda, lo purifica perché è buono, è pietà, è misericordia. È il Dio dell'esodo che proclama: "Avrò pietà di chi avrà pietà, avrò misericordia di chi avrà misericordia", perché la mia misericordia nasce da me stesso, è la mia natura, il mio essere Amore.

PIANSE AMARAMENTE **Mt 26,69-27,5**

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!».

Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.

Alcune domande per il dialogo:

- Perché Pietro rinnega Gesù?
- Perché Pietro dice: “Non conosco quell'uomo”?
- Cosa si aspettava Pietro da Gesù? Cosa invece Gesù manifestava?
- Cosa significa che Pietro “Pianse amaramente”?
- Perché Pietro, a differenza di Giuda, non andò ad impiccarsi, ma “Pianse amaramente”?

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL TESTO

1) Perché Giuda tradisce Gesù? Perché Pietro lo rinnega?

Proviamo a trovare una ragione che in qualche modo li accomuna.

E possiamo definirlo così: hanno messo il loro “io” prima del “noi” della comunità e del “Tu” di Gesù.

Certo, Giuda lo tradisce per la brama di possedere per sé, dice il Vangelo di Giovanni (cfr Gv 12), per denaro: il Dio denaro, da cui sembra dipendere tutta la vita dell'uomo...

Per i soldi si è disposti a vendere tutto!

Denaro per sé, non per la comunità degli apostoli... Chiaramente non aveva parlato con gli altri undici come prendere dei soldi... Aveva fatto di nascosto, aveva tradito prima di Gesù quel “noi” cui il Signore lo aveva chiamato!

Pietro lo rinnega per paura di perdere sé, che è la paura di morire. In realtà all'inizio si era dichiarato disposto a morire per Gesù, di una morte gloriosa, eroica. Ma quando si accorge che Gesù è sconfitto, che la morte non sarà né gloriosa né eroica, che lui non farà una bella figura epica, allora ha paura.

E questa paura lo porta a rinnegare Gesù. Ha avuto paura per la sua morte!

È la paura che è alla base di tutte le nostre paure...

Diceva Oscar Hammerstein in un suo film: “Le persone sono stanche di vivere, ed hanno paura di morire”.

Quando guardiamo solo a noi stessi, quando ci concentriamo solo sul nostro io, allora ci prende questa paura di perdere la vita...

E questa paura ci rende seguaci della religione della salute! E inseguiamo il mito di un'eterna giovinezza...

Aspettiamo quantitativamente la vita eterna dalla medicina e qualitativamente l'eterna felicità dalla psicoterapia.

La salute, cioè il contrario apparente della morte, è oggi il valore massimo: “quando c'è, c'è tutto”, diciamo.

E alla salute si sacrifica tutto: se uno non l'ha viene abortito prima o soppresso dopo con l'eutanasia.

Per la propria salute si fabbricano uomini nei laboratori; per il proprio appagamento si ha diritto a tutto, anche a figli a qualsiasi costo! E fatti come li vogliamo noi.

Ecco allora di fronte a noi Pietro e Giuda. Due colonne del gruppo dei dodici che sono crollate! Crollate perché hanno messo il loro io prima di tutto.

Andavano a Dio perché ci guadagnavano (Giuda), perché li faceva star bene (Pietro)!

Quando questo Dio inizia ad apparire per quello che sarà, Crocifisso, lo tradiscono e lo rinnegano in nome di ciò per cui lo usavano!

“Chi sono io di fronte a questi personaggi?”, chiedeva Papa Francesco.

Io sono Giuda quando tradisco Gesù per avere per me.

Io sono Pietro quando rinnego Gesù per la paura di perdere qualcosa per me e di me.

Noi crolliamo quando non viviamo il “noi”, ma seguiamo il nostro io.

Quali le conseguenze di questo? Quando scoprono il loro peccato... Giuda si impicca, Pietro piange amaramente!

2) Perché Giuda si impicca, e Pietro non si impicca?

Perché Pietro piange amaramente, mentre Giuda va ad impiccarsi?

In fondo entrambi lo hanno uno tradito e l'altro rinnegato: sicuramente un po' diversa come cosa, ma possiamo tranquillamente mettere le due esperienze sullo stesso piano.

Pietro, che era il suo prediletto, che aveva detto: *“Io andrò a morire con te”* e: *“Se tutti si scandalizzassero di te io non mi scandalizzerò mai”*, lo rinnega davanti a tre donnette.

Eppure Pietro non si impicca, ma: *“Pianse amaramente”*.

A me pare che potremmo rispondere così a questa domanda: perché per Giuda il suo peccato è più grande della misericordia di Dio. Giuda ritiene infatti che il suo peccato sia così grande, che non possa essere perdonato.

Pietro, invece, piange amaramente, perché sa che la misericordia di Dio è più grande del suo peccato. Non sa ancora come sarà questa misericordia di Dio, perché Gesù non è ancora morto in Croce, ma crede alla misericordia di Dio.

Giuda non crede alla misericordia di Dio: ritiene che il suo peccato non possa essere perdonato.

Il curato d'Ars diceva che il più grande dei nostri peccati, di fronte alla misericordia di Dio, è come un granello di sabbia di fronte ad una montagna.

Non esiste paragone tra il più grande dei nostri peccati e la misericordia del Signore.

Nel pianto di Pietro, c'è il pianto di un uomo che prende coscienza della sua fragilità, che prende coscienza dei propri peccati, che prende coscienza della drammaticità di ciò che ha fatto, ma che innalza il suo sguardo verso la misericordia di Dio e piange su di sé (ricordate il pubblicano della parabola?).

Dall'altra parte, abbiamo un uomo che prende coscienza del suo errore, ma non sa credere alla misericordia di Dio ed è preso dalla disperazione: va ad impiccarsi.

Occorre credere che la misericordia di Dio è più grande del nostro peccato.

Chiediamo la grazia di piangere sui nostri peccati, ma credendo che la misericordia di Dio è più grande.

3) Ma i due episodi rivelano anche due concezioni diverse della fede.

Da un lato Giuda dimostra di non far alcun conto della Grazia: per lui vale ciò che lui fa, le sue opere. Si salva (o si dannava) da solo. Dall'altro Pietro impara a confidare non in sé, ma nella Grazia di Dio. La prima è una fede “pelagiana”, direbbe Papa Francesco; la seconda è la fede nella Grazia di Dio..

Questa fede ci toglie dall'angoscia. Diciamolo in altri termini: la nostra vita è sempre segnata dall'angoscia di dover dimostrare qualcosa. Verso il marito oppure verso la moglie, tu devi sempre dimostrare di essere all'altezza, di essere quella persona brava che ha sposato. Sul tuo posto di lavoro devi sempre vincere l'angoscia del non valere per quanto ti corrispondono come stipendio, del dover dimostrare di essere una persona valida, che ci sia sempre qualcuno contento di noi, che ci apprezzi: noi viviamo nell'angoscia di non essere apprezzati e continuamente ci mettiamo delle maschere perché gli altri ci apprezzino, perché siano contenti di noi, perché ci guardino bene.

Shakespeare diceva “noi viviamo sul palcoscenico del mondo. Come un commediante recitiamo sulla scena di questo mondo. Siamo sempre davanti ad un pubblico e dobbiamo sempre dimostrare qualcosa”.

Ma perché dobbiamo sempre dimostrare qualcosa? Perché non crediamo che l'amore di Dio ci precede e ci accompagna sempre e che è più grande anche del nostro peccato, che Dio resta contento di noi qualunque cosa possiamo fare, che ci resta amico, che ci resta Padre, che ci resta fratello qualunque cosa noi possiamo

commettere nella nostra vita. Questo non vuol dire però che facciamo quello che vogliamo, ma vuol dire che non abbiamo più l'angoscia di doverGli dimostrare niente.

4) Come si inserisce tutto questo con la Confessione?

Se Dio è tanto misericordioso non sarebbe sufficiente inginocchiarsi davanti a Lui ed esprimere dentro di noi, in un discorso diretto con Lui, i nostri peccati?

Se il mio peccato fosse soltanto una questione tra me e Dio sarebbe sufficiente così, ma il mio peccato, in quanto peccato di battezzato, cioè di inserito dentro un corpo che è la comunità cristiana, la comunione di Santi, è sempre una rottura che faccio verso la comunità stessa.

Anche il peccato nascosto che posso commettere, è sempre una rottura verso la comunità cristiana. Per questo devo passare attraverso la Chiesa: perché questa riconciliazione, avendo io rotto con la comunità, passa di nuovo attraverso una comunità che mi dà il suo perdono, passa attraverso la Chiesa.

Il perdono non è semplicemente il perdono di Gesù; certo in quel "io ti assolvo" c'è Gesù che ti assolve, ma in quella forma sacramentale trovi l'esperienza di un perdono e di una Grazia che avviene dentro un'esperienza di Chiesa, dentro un'esperienza comunitaria.

Noi oggi abbiamo perso questa dimensione comunitaria, trattiamo il tema del peccato in termini individualistici, senza prender coscienza che questo peccato ha sempre una valenza comunitaria. Se perdiamo questa valenza, perdiamo il senso della confessione. Possiamo accostarci alla confessione nella certezza di ricevere la misericordia di Dio.

Papa Francesco dice "Dio non si stanca di perdonarci gli stessi peccati", magari siamo noi che ci stufiamo di dire gli stessi peccati. Dio non si stanca di perdonarci i peccati, ma ci toglie la preoccupazione di doverGli dimostrare qualcosa. Davanti a Dio devi essere semplicemente vero: è la verità della tua umanità, la verità della tua vita, la verità di quello che sei.

Questo ti fa superare l'angoscia, perché l'amore di Dio è più grande.

Diciamo una cosa più "scandalosa". Quando diciamo: "Faccio una cosa buona così mi sono guadagnato i bollini Paradiso", stiamo dicendo una cosa che non è evangelica. Non si conquista nessun "bollino Paradiso" perché te li ha conquistati tutti Gesù Cristo. Al limite puoi rifiutarti di essere salvato.

Ogni volta ritorni davanti a Lui, ogni volta gli chiedi perdono: la confessione mi piace pensarla come questo "piangere amaramente sui propri peccati"

5) Giuda poteva salvarsi? O era predestinato?

La predestinazione cos'è? Quando San Paolo parla di predestinazione, nella lettera agli Efesini, dice che Dio ci ha "predestinati a essere figli nel Figlio". L'unica predestinazione che abbiamo è questa; cioè da sempre siamo stati pensati ad essere come Gesù. Questa è la predestinazione. Non ne esiste un'altra. Dopo di che, Dio vede quello che io nella mia libertà decido di fare. Ma nella mia libertà. La mia libertà, il libero arbitrio, è totale e assoluta, non è condizionata da Lui. Su questo siamo distanti dai Calvinisti, secondo i quali commettiamo il peccato perché non abbiamo la Grazia. La Grazia ci è già stata data: siamo predestinati a essere figli di Dio, ma abbiamo la libertà di rifiutare la Grazia.

L'inferno non è la punizione di Dio: è il mio rifiutare di essere salvati. Io rifiuto la salvezza. L'inferno è questo. Rifiuto l'amore: ho perfino questa libertà.

Giuda che va ad impiccarsi ha rinunciato alla salvezza, oppure all'ultimo istante si è ravveduto? Questo non lo sappiamo. Nemmeno di Giuda possiamo dire che si sia dannato (tranne per il fatto che alcuni brani della Scrittura parlano di lui come "il figlio della perdizione"). Noi siamo certi che ci sono persone in paradiso, i Santi, ma non sappiamo se ci sono persone all'inferno. Le rivelazioni private di Fatima non ci autorizzano a dire che l'inferno sia pieno di gente "come fiocchi di neve che cadono dal cielo". Non siamo autorizzati a dire questo. In questo senso l'inferno esiste (come estrema possibilità della libertà umana), ma potrebbe essere vuoto. Nessuno di noi può saperlo; di nessuno diciamo: "Quello è sicuramente dannato". Perché cosa passa nel cuore di un uomo nell'ultimo istante della vita, questo non lo può dire nessuno.